

Intervista a Staffan de Mistura

## «Come aiutare gli afghani e non quando andarsene È la vera questione»

Il numero due della Farnesina: «Non ci sono solo talebani e le forze di Karzai L'Italia si può distinguere nell'aiuto alla società civile, alle ong sui diritti umani»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

In Afghanistan non esistono solo i talebani e le forze che si riconoscono nel governo di Hamid Karzai. In Afghanistan esiste una "terza forza" che va sostenuta con atti concreti: mi riferisco alle associazioni, alle ong della società civile afghana. Per questo il nostro convinto sostegno al governo Karzai va sempre più vincolato a due *caveat* fondamentali: la lotta alla corruzione e il rispetto dei diritti umani, in particolare quelli delle donne». A parlare è il numero due della Farnesina, Staffan de Mistura, già Rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite in Afghanistan.

**I talebani hanno avviato in grande stile la «campagna di primavera». Come leggere gli attacchi dei giorni scorsi a Kabul e in altre località del Paese, e soprattutto, come deve attrezzarsi la comunità internazionale?**

«Punto primo: è irrinunciabile, e sarà sempre più chiara, la decisione sia del governo afghano che della comunità internazionale impegnata in Afghanistan, di trasferire le responsabilità della sicurezza da quest'ultima alle autorità afghane. Punto due: in questo frangen-

te, la comunità internazionale è chiamata a dimostrare che gli afghani non saranno abbandonati per la terza volta, ma al contrario, saranno sostenuti sia in termini finanziari che di sostegno civile. Ma a due condizioni, sulla base di due *caveat* irrinunciabili».

**Quali?**

«Il primo è quello che gli afghani, a cominciare dal governo e dalle istituzioni rappresentative, dimostrino con i fatti, con misure concrete, di voler combattere la corruzione, ad ogni livello essa si annidi. Il secondo *caveat* non è meno importante e impegnativo del primo: dimostrino, anche qui con i fatti, con misure concrete, di voler difendere i diritti umani e, soprattutto, quelli delle donne».

**Vorrei tornare sul «primo giorno» dell'offensiva di primavera, in particolare alla serie di attacchi sferrati dai talebani nel cuore di Kabul, la capitale.**

«Gli attacchi di Kabul si prestano a molteplici letture e acquistano significati diversi a seconda del punto di osservazione dei vari soggetti coinvolti. Andiamo con ordine: quegli attacchi esemplificano il tentativo, che vedremo ricorrente sia da parte dei talebani che delle forze Nato, di marcare la loro posizione proprio nel momento in cui si inizia a negoziare. Si chiama *hot negotiation* (ne-

goziato caldo), ed è una costante, non solo sullo scenario afghano, nella fase cruciale in cui si inizia a negoziare seriamente. C'è poi da aggiungere che quegli attacchi si prestano a una doppia lettura ognuna delle quali contiene in sé un elemento di verità».

**Qual è questa doppia lettura?**

«Visti dai talebani, questi attacchi servono a indicare alla popolazione afghana come alla comunità internazionale, che loro possono arrivare a colpire dove vogliono, che hanno il controllo del territorio. Da parte della comunità internazionale impegnata sul campo e delle autorità afghane c'è la dimostrazione che nonostante il tentativo dei talebani, quegli attacchi possono essere faticosamente ma efficacemente gestiti, controllati, contenuti dalle forze di sicurezza afghane. Questa duplice lettura verrà riproposta in altre situazioni che si determineranno in futuro».

**Le vittime della guerra**

**«Esistono e si stanno rafforzando nel Paese associazioni democratiche. Aiutarle fa parte degli impegni presi a Lisbona»**



**Di fronte alla recrudescenza delle operazioni militari, agli attacchi dei talebani, e al triste aggiornamento del contributo di sangue pagato in Afghanistan, in Italia, ma non solo, si ripropone il dibattito tra «restare, nonostante tutto» e «uscire dal pantano afgano». Sono queste le due opzioni su cui ragionare?**

«Direi proprio di no. Una terza via esiste e si chiama Accordo di Lisbona. Quell'accordo - e ciò verrà ulteriormente chiarito nel prossimo vertice di Chicago della Nato - delinea date precise e uno scadenario chiaro. L'unica variazione determinabile, senza cambiare il calendario del ritiro militare, è quella di ridurre gradualmente la presenza militare e rafforzare la partecipazione all'aiuto allo sviluppo dell'Afghanistan, ma ricordando i due caveat vincolanti: lotta alla corruzione e rispetto dei diritti umani, soprattutto i diritti delle donne».

**In questi anni, soprattutto in frangenti particolarmente drammatici, si racconta di Afghanistan come se nel Paese esistessero solo due campi: quello dei talebani, gli «insorgenti», e quello di quanti si riconoscono nel governo Karzai. Ma è proprio così o nella realtà esiste una terza forza?**

«Questa terza forza esiste, è viva, e, per molti versi, rappresenta il vero investimento per il futuro dell'Afghanistan: è la società civile, con le sue associazioni, le sue ong. Esiste, questa terza forza, ed è proprio per questo occorre insistere sul rispetto dei due caveat a cui ho fatto riferi-

mento in precedenza. Proprio perché questa società civile organizzata esiste, chiede sostegno e riconoscimento, che dobbiamo sempre più collegare gli sforzi della comunità internazionale, e dell'Italia in essa, alle condizioni che qualificano un Afghanistan democratico, plurale, che rispetta i diritti umani e s'impegna nel combattere la corruzione. Dobbiamo agire in questa direzione anche per dare una risposta alla domanda fondamentale che tutti dobbiamo porci, una domanda e una risposta che racchiudono il senso di dodici anni d'impegno in Afghanistan».

**Quale domanda e quale risposta?**

«Eravamo entrati in Afghanistan tutti assieme, dopo l'11 settembre perché, come si ripeté più volte in quei tragici giorni, "siamo tutti newyorkesi". Ora Osama bin Laden non c'è più, Al Qaeda è quasi più presente altrove (Yemen, Somalia) che in Afghanistan. Quindi il vero punto di riferimento sarà se - quando e come lo scadenario prevede che ce ne andremo - le donne afgane e i diritti umani saranno più tutelati di quando eravamo entrati. Questa è davvero la prova del nove, il salto di qualità a cui vincolare i nostri contributi futuri». ❖

## **I caveat internazionali**

**«Lotta alla corruzione  
e tutela dei diritti delle donne**

**Questi i requisiti richiesti  
al governo Karzai per  
il sostegno internazionale»**